

→ **Il Presidente del Consiglio** non si presenta in aula per un sopravvenuto impegno

→ **Le difese chiedono** il rito abbreviato. Ma la corte rigetta: adesso è troppo tardi

Processo Mediaset, niente rinvio per Berlusconi

Per la compravendita gonfiata dei diritti tv sono imputati 12 manager Fininvest tra cui Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. Le accuse: falso in bilancio, frode fiscale, appropriazione indebita.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Vorrei tanto ma non posso. E siccome non mi fermate il processo come indica la Consulta, prima sentite tutti i testimoni, quelli a Montecarlo e quelli negli Usa – atti di rogatoria che richiederanno molto tempo – e poi alla fine parlerò io, Silvio Berlusconi. Il manuale su «tutti i modi per evitare un processo», best seller che sicuramente il presidente del Consiglio presto o tardi darà alle stampe, ieri ha acquisito un capitolo nuovo. Un'idea in più. Una nuova trovata. Anzi tre. Con il risultato che dibattimento sulla compravendita gonfiata dei diritti tv, faccenda che vede imputati 12 manager Fininvest tra cui Berlusconi e Confalonieri per falso in bilancio, frode fiscale, appropriazione indebita, continua a segnare faticosamente il passo. Viene convocato, sembra ripartire, ma ogni volta – è così dal novembre 2006 – si ferma. Un lento morire in attesa che il «processo breve» diventi legge e lo cancelli per sempre. A novembre, quando il processo è ripartito dopo oltre un anno di sosta per il lodo Alfano, Niccolò Ghedini e Piero Longo avevano fatto sapere ai giudici della Prima sezione del Tribunale di Milano che l'imputato sarebbe stato «sicuramente presente il 18 e 25 gennaio perché il Presidente ha tutto l'interesse a farlo».

Il 18 gennaio è arrivato – ieri – e Berlusconi non era presente al primo piano del palazzo di Giustizia di

Milano quando il presidente Edoardo D'Avossa ha aperto l'udienza. Il solerte Ghedini ha consegnato una lettera con cui Berlusconi si scusa ma «a causa di accadimenti sopravvenuti che hanno determinato un cambio degli appuntamenti in agenda non posso essere presente in udienza». Gli «accadimenti sopravvenuti» – la prima delle tre trovate anti-processo di giornata – sono stati un lungo faccia a faccia operativo a Arcore con il sindaco di Milano Letizia Moratti avente per oggetto il Piano del governo del territorio meneghino, questione in primo piano nell'agenda del Presidente del consiglio. E nella seconda metà del pomeriggio un incontro con Ghedini e il ministro Alfano. Questa volta il piatto forte deve essere stato il «processo breve» che domani sarà approvato dal Senato.

«E comunque il dibattimento vada avanti, si proceda» ha scritto Berlusconi nella lettera. E arriviamo alla seconda trovata anti-processo della giornata. Ghedini e Longo si sono aggrappati alla sentenza della Consulta di dicembre che stava per produrre un decreto blocca processi e hanno chiesto di sospendere il dibattimento per avere un termine di tempo «congruo» per valutare se accedere al rito abbreviato visto che l'accusa ha fatto contestazioni suppletive. I giudici del Tribunale dicono no: la

La difesa

I legali del premier hanno chiesto di sentire i vertici delle major Usa

richiesta poteva essere fatta quando il pm De Pasquale fece la contestazione. Non è neppure l'una. C'è tempo per andare avanti. Il Tribunale chiama a deporre gli imputati (tutti

assenti). Le difese dicono no e rilanciano chiedendo un'altra sospensione fino al 22 marzo quando in rogatoria saranno sentiti testimoni residenti a Montecarlo. Dal Tribunale arriva un altro secco no. Si va avanti. Ogni lunedì, per almeno nove settimane, con la lista dei testimoni delle difese. I legali del premier hanno chiesto di sentire anche i vertici delle major americane. Un delirio. Anche perché tra nove settimane questo processo, come migliaia di altri, sarà morto. Ucciso dal processo breve. Berlusconi però promette: «Farò spontanee dichiarazioni dopo che saranno stati sentiti i testimoni».

LE REAZIONI

Gaetano Quagliariello (Pdl)

Bisogna «disinnescare il conflitto tra politica e giustizia». Per questo occorre ritornare alla immunità parlamentare.

Antonio Leone (Pdl)

«Adesso la magistratura milanese si è messa a smentire persino le sentenze, inappellabili, della corte costituzionale»

Filippo Berselli (Pdl)

«Credo che a questo punto serva una norma per rendere applicabile la decisione della Consulta. Da applicare ai processi in corso»

Alfredo Mantovano (Pdl)

«Mi chiedo perchè ogni volta che il centrodestra propone qualcosa sulla giustizia il centrosinistra chiede di cominciare a discutere di altro»

Nicola Latorre (Pd)

«Credo che il tema dell'immunità non sia un tabù, ma solo cambiando la legge elettorale che oggi prevede la nomina dei parlamentari, e non l'elezione»

Luciano Violante (Pd)

«Se il governo intendesse fare una cosa ragionevole e semplicemente applicativa della sentenza 333 saremmo disponibili a discutere»

